

Franco Cenci

GLADIA TORI



a cura di Manuela De Leonadis

27 Aprile - 6 Maggio 2017

inaugurazione giovedì 27 Aprile ore 12.30

testi in catalogo

Manuela De Leonadis, Carlo Alberto Bucci, Antonello Catacchio

Parco dell'Anfiteatro romano e Antiquarium "Alda Levi"  
via E. De Amicis, 17 - Milano

*....tutti in certo modo appartengono a un reggimento e i reggimenti sono innumerevoli, nessuno sa quanti sono, e nessuno sa neanche quale sia il suo reggimento, eppure i reggimenti sono accantonati qui intorno, anche nel cuore della città, benché nessuno se ne accorga e ci pensi. Però quando un reggimento parte, chi gli appartiene, pure lui deve partire. Altri dicono invece che si tratta di navi. Ciascuno è iscritto come passeggero di una nave, senza sapere dove sia né il nome. E sono navi strane, capaci di salpare dal centro di un arido deserto o dalla precipitosa gola di una montagna. Ma reggimento o bastimento è lo stesso, il fatto è che un bel giorno ciascuno di noi deve partire.*

[Dino Buzzati]

*Il football non dà nulla a chi non dà tutto. Lottare o giocare? Lottare e giocare*

[Helenio Herrera, 1964]

*grazie a  
Anna Maria Fedeli  
Luciano Collabolletta  
e Manuela De Leonardis  
per il sostegno e i consigli*

*a Cristiana Cenci  
Caterina Celluzzi  
Matilde Cenci  
e Gabriella Pozzi  
per i loro interventi creativi*

*a Anita, Arturo, Pietro e Valerio  
per la loro disincantata disponibilità*



GLADIATTORI  
di Manuela De Leonardis .....4

DI CENCI IN STRACCI  
di Carlo Alberto Bucci.....20

UN GIOVEDÌ DA LEONI  
di Antonello Catacchio.....30

## GLADIATTORI

di Manuela De Leonardis

Il fischio energico dell'arbitro segna l'inizio (o sarà la fine?) della partita.

Il campo di calcio è gremito: voci, sudore, sogni. Alcune linee bianche sulla superficie verde disegnano le planimetrie di tre chiese paleocristiane: al centro la basilica di San Lorenzo e, in fondo, l'una opposta all'altra, Sant'Ambrogio (basilica martyrurum) e San Nazaro in Brolo (basilica Apostolorum). La definizione geografica della battaglia è affidata al campo di calcio: non è altro che l'arena in cui i gladiatori dell'antica Roma si mettevano in gioco sfoderando il coraggio e traendo forza dalla disciplina per sfidare la morte, come *Urbicus* che perse la vita a 22 anni, dopo un'intensa attività agonistica. Lo ricorda l'epigrafe sulla stele funeraria del III secolo d.C., pezzo forte dell'Antiquarium Alda Levi nel parco dell'Anfiteatro romano, che ospita la mostra GladiAttori di Franco Cenci. Vincitori e perdenti, eroi del passato e del presente: l'artista romano riflette sulla virata dello sport del calcio verso una spettacolarizzazione esasperata. Una strada a senso unico in cui, troppo spesso, si perde di vista il valore del gioco. Milano, dunque, come scenografia di una nar-

rativa pronta a sconfinare dalla dimensione del reale alla fantasia, dove niente è casuale.

Non è casuale la data del 1969, riferimento temporale che delimita la mostra e che vede svolgersi un derby impossibile tra le due squadre del capoluogo lombardo, Milan e Inter. Il 1969 è l'anno in cui Herrera lascia Milano per andare ad allenare la Roma e, per le cronache rosa, anche quello in cui scocca la scintilla tra "il mago" e la giornalista Fiore Gandolfi, sua ultima consorte. Ma è anche l'anno della tragica morte del giocatore giallo-rosso Giuliano Taccola, un buco nero nella psicologia del pressing praticata dall'allenatore argentino.

« Quell'anno segna la fine di un ciclo che si era dipanato tra le due diverse anime della città. - spiega Franco Cenci - La Milano industriale e borghese e quella popolare, proletaria e operaia. »

In mostra la linea di confine è sintetizzata dalla serie di ritratti fotografici di giovani in veste di giocatori (santi, eroi o dannati) che tengono



campo di lana  
2017  
lana, legno  
cm 45x39x9



in mano una palla fatta con le bottiglie di plastica, erede di quegli assemblaggi di calze, carta e camere d'aria con cui giocavano i nostri padri e, prima ancora, i loro padri. E' stato proprio Herrera, nella sua autobiografia *La mia vita*, a dividere temporalmente il calcio in età: da quella della pietra all'età della carta, passando per l'età della latta, in un'impegnativa ascesa al successo, enfatizzata dalla palla di cuoio.

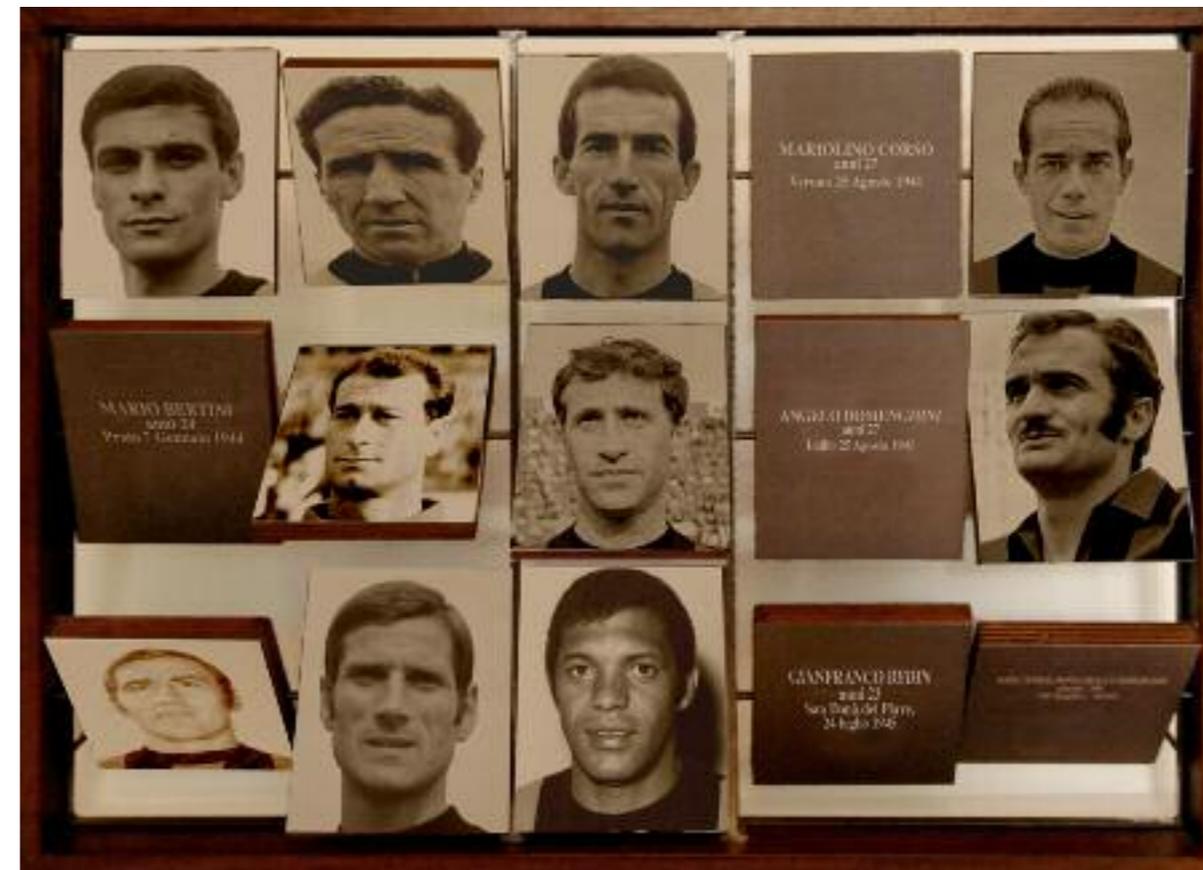
*Andavo a scuola dando calci a una pietra, una latta vuota o a qualunque cosa mi capitasse tra i piedi. Quando arrivavo la nascondevo per potermene servire nuovamente al ritorno. Lasciai presto dietro di me quelle che definisco la mia età della pietra per entrare in quella della carta. Nessuno meglio di me sapeva costruire palle con cartaccia e spago. Le palle di carta hanno indiscutibili vantaggi su quelle che impiegavo nell'età della pietra: permettono, ad esempio, il gioco di testa.*

[Helenio Herrera, 1964]

L'allenatore argentino naturalizzato francese guida la fase di passaggio da uno sport popolare sano, innocente, spontaneo ad una prima formulazione di uno sport subordinato ai media che ne alimenta voracemente il mito della "celebrity".

Ispirandosi ai racconti di Herrera, Franco Cenci realizza una serie di opere concependole come memorabilia: oltre ai palloni di materiali riciclati vi sono anche le sette maschere funebri - riferimento al reale - che ritraggono in terracotta i volti dei protagonisti di quella storica stagione, nel frattempo defunti, Anquilletti, Facchetti, Herrera, Mora, Picchi, Rocco, Rosato, a cui pure rimandano le croci rosse, blu e nere elaborate graficamente come pattern ornamentale.

La ricerca storica è sempre stata un punto di partenza per l'artista romano che declina la sua pratica con linguaggi diversi: collage, scultura, ricamo, assemblaggio e fotografia. Anche in *GladiAttori* - in cui cerca di cogliere il momento storico del passaggio dal gladiatore al "gladiAttore" - come per la mostra *Una storia ritrovata* (2004-2013) imperniata sulla figura di Beatrice Cenci, si confronta con un concetto di memoria inteso non come strati-



alfabetiere inter

2017  
legno, foto  
cm 62x85x10

ficazione di elementi congelati, bensì terreno fertile aperto a connessioni e sperimentazioni che aprono ad altre possibili letture. Questo “suo” derby non è riletto nell'azione, come vediamo fare agli artisti del passato, in particolare ai futuristi che intorno alla velocità e dinamicità avevano incentrato il loro manifesto antipassatista (bellissimi i disegni di Depero e le tele di Dottori, Prampolini e, successivamente, il dipinto del 1934 di Carlo Carrà intitolato *Nella Partita di calcio*, che raffigura proprio la tensione della rincorsa per il possesso della palla), ma evoca il movimento in maniera più silenziosa.



Delle due squadre campioni del mondo (l'Inter nel 1965 e il Milan nel 1969) vengono ricamati i nomi dei protagonisti, e i loro volti (sembrano quelli delle figurine Panini) diventano essi stessi gioco in opere come *Alfabetiere 1965-1969*, *Puzzle*, *Derby*, *Minialfabetiere*. All'ambiguità del passaggio veglia-sonno che metaforicamente allude alla declinazione vita-morte, come pure ad una fase di consapevolezza e risveglio, è dedicata proprio l'opera *Fan Club*, ideale prosecuzione del progetto *Armata Innocenza* (2015), dove il tema di infanzia-gioco-innocenza veniva filtrato attraverso il romanzo di Jean Cocteau *I ragazzi terribili* (1929).

Anche in questa installazione del letto la proiezione illusoria, mediata dalla superficie riflettente dello specchio, sottolinea una dimensione intima e misteriosa tutta da svelare. Tutta la mostra, in fondo, è giocata sull'ambiguità di oggetti e figure archetipiche in cui viene messo in scena l'inconscio:

«Ad un mondo di oggetti si oppone un mondo di fantasmi. Lo specchio attira e trasporta in un'altra dimensione: quella psichica. Ad unire il tutto è sempre l'idea del gioco.»



derby

2017  
stampa su carta  
cm 60,5x48



**puzzle**

2017  
legno, foto  
cm 21x29,5



**minialfabetiere**

2017  
legno, foto  
cm 29x22x13



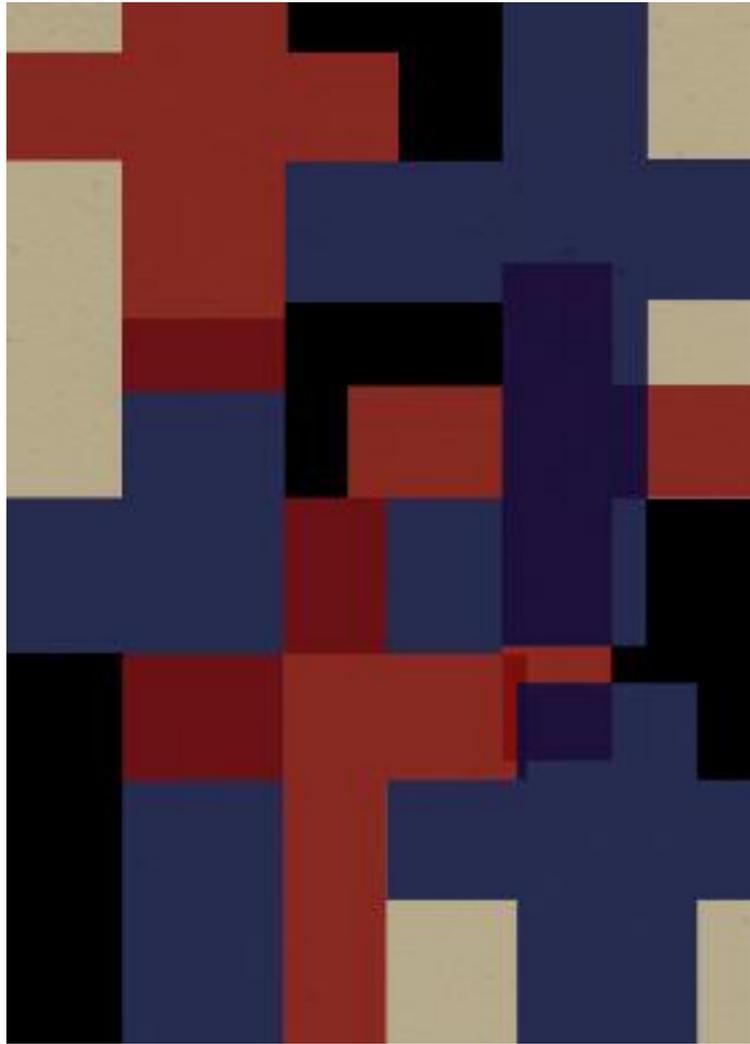
**campionato 1968-69**

2017  
collage su pasta legno  
cm 72x103



**campo di chiese**

2017  
digital print  
cm 103x72



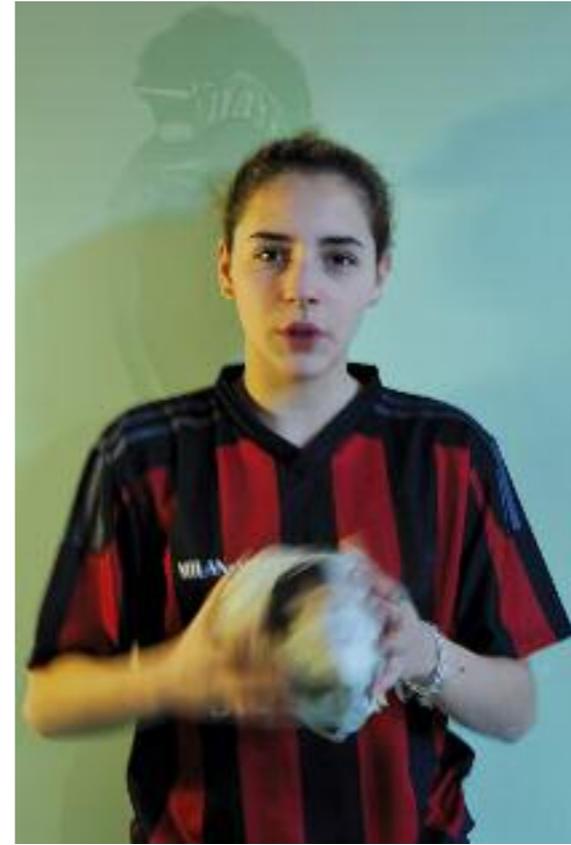
**8 croci**

2017  
digital print  
cm 42x30



**anfora**

2017  
ceramica  
h cm 30  
(ceramica realizzata da Caterina Celluzzi)



gladiatori

2017  
4 digital print su dbond  
cm 70x50 ognuna



**gladiattori**

2017  
digital print su dbond  
cm 70x50



**fanclub**

2017  
ferro, digital print, specchio  
cm 100x200x90

## DI CENCI IN STRACCI

di Carlo Alberto Bucci

Di cenci. E di stracci. Di corde. Di foga, sudore e passione. Tutto appallottolato. Impastato. Tenuto assieme dalla voglia di giocare. Nonostante quella miseria. Da prendere a calci.

Gaetano Di Donato veniva da Luco dei Marsi, paesello sul Fucino distrutto dal terremoto del 1915. Lì i bambini giocavano a calcio inseguendo un cappello riempito di carta e stoffa. Lo faceva lui come milioni di altri bambini. E ancora lo fanno nei Paesi poveri. Poi Gaetano è diventato un sarto rifinito. A Roma. Ma, essendo abruzzese, si sentiva uno che viene da fuori. Per cui tifava Lazio.

Mio nonno per me è un mito. Ma nessuno è perfetto.

Nonostante mi abbia portato un giorno in tribuna Tevere, all'Olimpico, a vedere un Lazio-Brescia di fine anni Sessanta (stavamo in piedi, ricordo solo le belle magliette delle "rondinelle" con la V bianca su fondo blu), io poi sono diventato romanista. Lo sono tutt'ora. Tifoso che non capisce un cavolo di calcio. Ci ho giocato solo nel campetto di sabbia sotto casa. I palloni erano il "Super Tele", i "Super

Santos" e i "San Siro". Il primo, di plastica leggerissima, andava a vento e prendeva traiettorie imperscrutabili: una dannazione per chi calciava, soprattutto per chi parava. Gli altri due erano più compatti e affidabili. Stavo per dire: "duri". Se non fosse che questo aggettivo va speso per i pochi palloni di cuoio (che presto diventavano "di pietra") che avevamo a disposizione nella pur ricca Roma degli anni Sessanta.

Parlo di palloni di plastica, di campi sotto casa, di partite fatte con gli altri bambini, gli amichetti, del condominio. Sono storie comuni e condivise da molti amici. E per tante generazioni di maschi. Fino agli anni Ottanta, direi. Dopo è arrivata la PlayStation e la paura di lasciare i piccoli per strada: una droga per i piccini, una scorciatoia per i genitori. Per cui a pallone si gioca quasi solo nelle scuole calcio, portati da madri e padri imbufaliti.

Da adolescente ho giocato a pallamano e frequentato il liceo artistico, il Giulio Romano, sull'omonima via, dove ho avuto bravi artisti come professori: Giulia Napoleone, Claudio



**Helenio e Aurora**  
2017  
collage  
cm 42x30

Cintoli, Bruno Conte. Quindi mi sono iscritto all'Accademia di Belle Arti di via Ripetta ma l'ho subito lasciata per la facoltà di lettere della Sapienza. Nel 1989 mi sono laureato in Storia dell'arte veneta (tesi su Bartolomeo Montagna) con il grande Augusto Gentili. A lui, con l'amico Francesco Colalucci, ho dedicato nel 2013 il libricino *Augusto Gentili, il numero 1* (Il mio libro.it editore). E questo perché Gentili è stato, prima di diventare un maestro dell'arte del Rinascimento, un bravo portiere nelle giovanili – ahimé – della Lazio, quindi del calcio di provincia (a Viterbo, Cassino, Isola Liri e Nettuno).

Questo del feeling tra il calcio (soprattutto tra il ruolo del portiere) e l'arte è un filo che ha molti capi.

Basti citare, tra i sommi, la scelta delle foto dei rotocalchi sportivi degli anni Cinquanta fatta da Titina Maselli, fino a far diventare il pallone, per e con lei, paradigma di modernità e bellezza. Oppure l'esperienza, nel contesto della Scuola romana degli anni Trenta, di Enzo Sclavi: portiere, e pittore, della Lazio in serie A.

Scopro ora che Lucio Fulci - il regista di *Urlatori alla sbarra* del 1960, con Mina e Celentano, qualcosa di più di un "musicarello", se è vero che Alberto Crespi lo cita nel capitolo sul '68 della sua *Storia d'Italia in 15 film* (Laterza 2016, pag. 147) – è «un ex calciatore (nelle giovanili del Venezia ha parato un rigore a Valentino Mazzola), un ex studente d'arte (ha studiato con Renzo Vespignani) e un militante politico (s'è fatto tre mesi di carcere dopo le manifestazioni per l'attentato a Togliatti, nel '48)».

E scopro ora che anche Kounellis giocava in porta: «All'improvviso ho un flashback – scrive Fabio Sargentini nel ricordo dell'amico scomparso quest'anno (*Il Giornale dell'Arte*, marzo 2017) – di me e Kounellis che giochiamo a pallone insieme. La squadra degli artisti contro quella dei tipografi, gli stessi che avevano stampato il manifesto dei cavalli (i Dodici cavalli vivi della performance all'Attico di Roma nel 1969, ndr). Jannis disse che il suo ruolo da ragazzo era stato il portiere. E in porta infatti giocò. Peccato che finì tre a zero



**Manifesto Cinquantenario  
Milan campione del mondo 1969**

2017  
digital print  
cm 72x103

nelle due pagine successive

**Le sfere di HH**  
2017

12 palle di materiali e dimensioni varie



per i tipografi». E conclude Sargentini: «Al gioco del calcio no, ma in arte sì che sei stato un fuoriclasse, Gianni!»

Ora tocca a Franco Cenci cimentarsi con il gioco del pallone. Per di più in trasferta a Milano (e viene da pensare al capolavoro dell'*Audace colpo dei soliti ignoti* di Nanni Loy, del 1959, con l'alibi fasullo della partita della Roma a San Siro), nel mezzo di un'area che nell'antichità ospitò sfide tra gladiatori. Un passato di giochi cruenti e di contese sportive che nel suo progetto artistico riprende vita, con ironia e disincanto. E allora anche io urlo a squarciagola: Forza Franco!



**scatola HH**

2017  
legno, carta, ceramica  
cm 22x29x10



scatola Rocco

2017  
legno, carta, ceramica  
cm 22x29x10



combin

2017  
legno, tessuto, ceramica  
cm 30x20x10

## UN GIOVEDÌ DA LEONI

di Antonello Catacchio

Quest'anno per la prima volta ho avuto l'abbonamento per vedere le partite dell'Inter a San Siro e non ne ho persa una. Né di campionato, né di Coppa dei Campioni. In coppa l'Inter è stata sconfitta a Liverpool nella semifinale di andata, 3 a 1.

Poi è stata riscossa, l'Inter ha eliminato il Liverpool battendolo 3 a 0 nel ritorno a San Siro con un goal di rapina di Peirò.

Oggi, giovedì, 27 maggio, anno 1965, è finale di Coppa dei Campioni, partita secca a Milano contro il Benfica. L'Inter ha il vantaggio di giocare in casa, ma i portoghesi hanno un curriculum di tutto rispetto e un fuoriclasse che si chiama Eusebio. Nei quattro anni precedenti sono arrivati tre volte in finale e due volte hanno vinto. A Milano piove a dirotto da ieri. I posti non sono assegnati, si va allo stadio molte ore prima dell'inizio per avere i posti migliori, ma non sono al coperto, quindi siamo lì in attesa, completamente fradici. Anche il campo è malmesso, con pozze d'acqua che potrebbero rovinare lo spettacolo. Il mago è preoccupato perché l'arma dell'Inter è la velocità e il campo pesante potrebbe danneggiarla. L'arbitro svizzero ha deciso che ci sono le



condizioni per giocare, lo stadio è una polveriera. Ma anche le polveri sul campo sono bagnate. Poi, inaspettatamente, verso la fine del primo tempo Jair riceve un pallone da Mazzola e calcia. Un tiro non irresistibile che il portiere Costa Pereira goffamente non trattiene. Il pallone finisce in porta. San Siro esplose.

1 a 0.

Nella ripresa Jair si divora un goal fatto, Mazzola colpisce un palo, ma anche il Benfica potrebbe pareggiare, i portoghesi hanno anche perso il portiere per infortunio, ma l'Inter non riesce a trarne vantaggio. Alla fine comunque Picchi e gli altri in maglietta bianca con fascia nerazzurra orizzontale portano la Coppa in giro per il campo. Burgnich, detto "la roccia", il mio idolo, alza gli occhi verso la tribuna e io vorrei correre giù a ringraziarlo. Fantastico. Tripudio finale in piazza Duomo.



teca Catacchio

2017  
materiale vario  
cm 42x30x3



ricamo Inter

2017  
ricamo, tela  
cm 21x30  
(ricamo di Cristiana Cenci)



ricamo Milan

2017  
ricamo, tela  
cm 21x30  
(ricamo Cristiana Cenci)



vecchie glorie

2017  
collage  
cm 42x30

**Franco Cenci** (Monterotondo 1958, vive a Roma).

Si laurea in Lettere presso la cattedra di Storia dell'Arte Contemporanea di Roma, con una tesi su Antonio Donghi. Dal '79 all'83 partecipa alle iniziative della Mail Art. Dopo un lungo periodo di insegnamento nella Scuola Secondaria, dal 2001 si dedica interamente al lavoro di grafico pubblicitario.

Mostre personali e collettive: **2016** - Last Flight, Spazio Y, Roma; Ritratti volanti, Party, Roma; E' primavera, Luoghi Comuni San Salvario, Torino, **2015** - Armata Innocenza, Interno 14, Roma; Ritratti Volanti, Museo Naz. Arti e Tradizioni Popolari, Roma; Carteggi, Officina d'Arte, Spoleto - **2014** - La grande illusione, Temple University, Roma; 2013 - Beatrice. Una storia ritrovata, Acta International, Roma; **2011** (personale) - Door to door, Salerno; **2009** - Dove siamo rimasti?, EB Gallery, Roma; **2006** - In-visibil-art, Vitarte, Viterbo; **2005** - Quaranta, appArtamento, Roma; 90 anni per l'arte, Studio Morbiducci, Roma; Le strade di casa, Palazzo Santucci, Navelli (L'Aquila); **2003** - Celebrate, Il Ponte, Roma; **2002** - MIART, Il Ponte Contemporanea, Milano; **2001** - Mille e una biennale, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia Il Ponte Contemporanea, Roma (personale); **1997** - Guanti, Sala Uno, Roma; Artisti alla finestra, Ostuni; **1995** - Dove ti porta il cuore, Galleria Paola Verrengia, Salerno; In punta di piedi, Galleria Del Vecchio, Monopoli; La porta di Duchamp, U-Bham, Viterbo; Eco e Narciso, Galleria Trifalco, Roma; In punta di piedi, Il Politecnico XX Arte, Roma; Arte al palazzo, Palazzo Sforza Cesarini, Genzano; Tracce, Fuoricentro, Castelnuovo di Porto; **1994** - Le cube c'est moi, Lo Studio, Roma (personale); Euro-pa America 360 E-venti, Galleria Pino Mollica, Roma; Per Next, Politecnico XX Arte, Roma; MIR, artisti per la pace, Sala Uno, Roma; Arte in città, Campo Boario, Roma; Nero di Roma, Galleria Del Vecchio, Monopoli; Arts et Jeans, Passage de Retz, Parigi; Passaggio a Ripetta, Roma & Arte, Roma.

finito di stampare  
Aprile 2017